

nella conca opposta; raggiunta la Quota 2108, piegare leggermente a destra e con breve salita guadagnare la selletta a Quota 2169. Di qui, con bella discesa, all'alta Val di Brusago (vasti campi da esercitazioni). A Nord, dove ha inizio il bosco, si scorge la Malga Caserini, m. 1910; ore 1.

32. TRAVERSATA IN VAL TASÁINERI attraverso il Monte Conca e la Cima Palù: facile; ore 2. — Fino alla Cima Palù seguire in senso inverso gli itin. N. 23 e 21. Scendere quindi in

Val Tasáineri, come nell'itin. N. 21. Bella e consigliabile traversata.

33. TRAVERSATA IN VAL TASÁINERI toccando le malghe Cagnón di sopra, m. 1855, e di sotto, m. 1731, e Passo Cagnón di sotto: facile; ore 2.15. — Seguire in senso inverso l'itin. N. 24.

Unendo diversi itinerari, secondo il buon criterio di ogni escursionista, si possono effettuare bellissime escursioni di un giorno, sempre partendo da Palù.

“ *Hic sunt leones* „

Dott. Ettore Castiglioni

Premetto che il titolo non è mio, e poichè questa volta dal titolo è nato lo scritto e non viceversa, l'amico Vallepiana oltre che avere la paternità del titolo è anche un pochino il nonno di quanto segue. Debbo anche avvertire che di leoni non ne ho trovato neppure uno e sarei proprio per credere che non ce ne siano. Ci dovrebbe esser stata invece una iena, almeno a quanto raccontano gli abitanti di Gena, che a una iena leggendaria (chissà che bestia hanno visto!) fanno risalire l'origine del loro paese. Certo che se avessero uno stemma araldico, vi avrebbero messo un fac-simile di iena.

Ma se volete sapere subito in qual parte del mondo ci troviamo, vi dirò che si tratta del Gruppo dei Ferùc. Carino il nome, vero? ma son convinto che ora ne sapete quanto prima. E allora preciserò che questi monti distano non più di 12 km. da Belluno e 3 da Agordo, che fiancheggiano ad occidente il corso inferiore del Cordevole e che avevo potuto studiare la scalata di alcuni poderosi torrioni ancora inaccessi, dalla ferrovia di Belluno. Non ho avuto quindi da andar molto lontano per far le mie scoperte e l'ottima qualità della roccia calcare, con appigli minuti ma solidissimi, mi ha largamente ricompensato delle mie fatiche. Aggiungasi che la situazione favorevole di questi monti, alla soglia della pianura, e la loro modesta altitudine, intorno ai 2000 metri, ne fanno un'ottima palestra ove si può arrampicare dalla fine di maggio fino a ottobre o novembre, ciò che farebbe pensare che le belle rocce siano la delizia di tutti i crodaioi del Veneto.

Ma non temete: non si tratta di una specie di Grignetta o di Kaisergebirge, tant'è vero che gli alpinisti che hanno visitato questi monti, dall'epoca non più recentissima in cui è nato l'alpinismo fino ad oggi, assommano all'alta cifra di 5: e precisamente, Merzbacher nel 1878, Schuster nel 1902, Andreoletti nel 1913, Brunner nel 1933-34 e il sottoscritto nel 1934-1935, venuti rispettivamente da Monaco, da Dresda, da Milano, da Trieste e da Ruffrè. Bellunesi e Agordini si accontentano di guardare questi monti dalle finestre di casa loro.

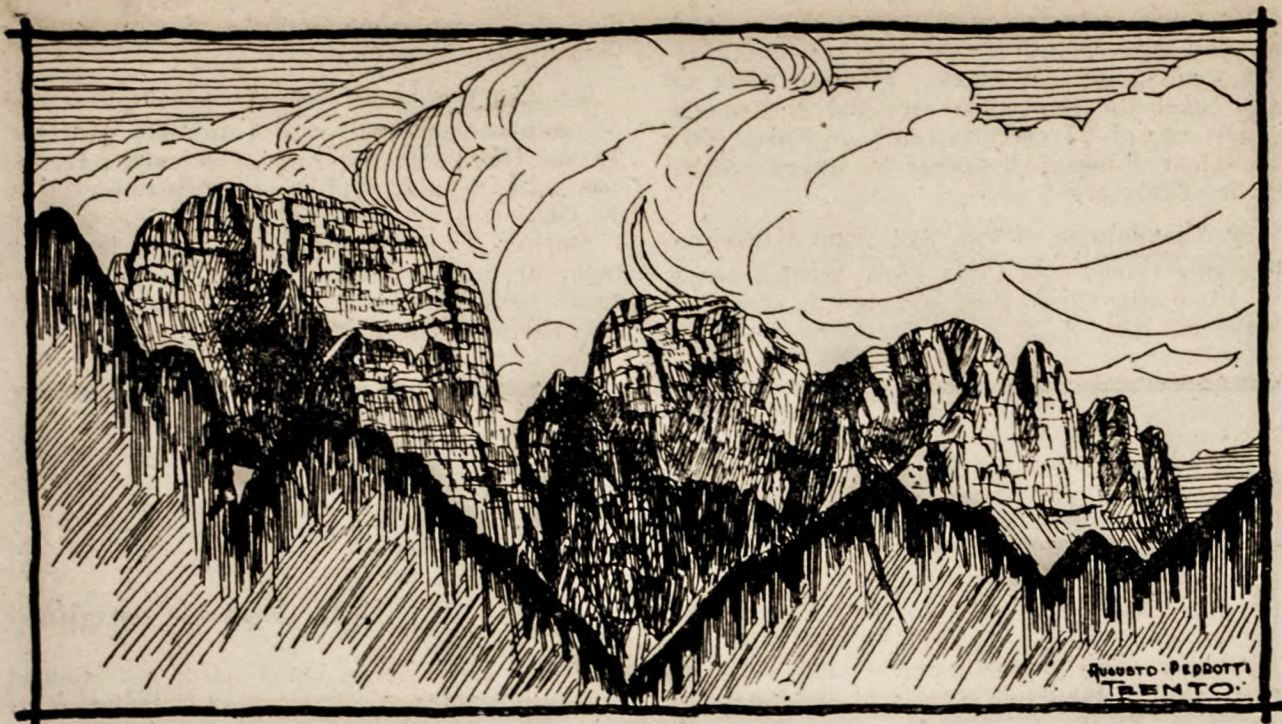
Furbi loro! ben conoscono i loro monti e

pensano, non a torto, che è assai più igienico lasciarci andare gli altri a fare i pionieri o gli esploratori. Poichè qui l'impresa più laboriosa, se non la più ardua, non è la scalata delle cime, bensì l'approccio. I valloni che s'internano nel gruppo sono delle vere forre rocciose, impervie e impraticabili, spesso profondamente scavate dal torrente a guisa di oscuri corridoi tortuosi, larghi appena qualche metro, a salti, cascatelle, limpide pozze d'acqua, mulinelli, ponti naturali, ecc.: il tutto molto interessante e pittoresco... se lo si potesse vedere anche senza calarvisi a corda doppia. Se fosse in Svizzera, ognuna di queste gole avrebbe il suo sentiero scavato nella roccia, i ponticelli, le panchine, l'illuminazione artificiale, i chioschi con vendita di cartoline, ricordi e ogni sorta di gingilli accalappia-gonzi, e soprattutto vi si dovrebbe pagare la tassa d'ingresso. Gli echi di quegli anfratti rocciosi rifletterebbero allora, insieme allo scroscio del torrente, le modulazioni gutturali con cui i turisti inglesi sogliono esprimere la loro convinta ammirazione (in ragione diretta alla tassa pagata!).

Ma qui siamo semplicemente nei Ferùc e quegli orridi ancora attendono qualche matto crodaio, che voglia compiere il primo percorso per « direttissima » dei più pittoreschi fondivalle.

I fianchi delle valli sono ripidi e dirupati e solcati sovente da piccoli e insospettati canali rocciosi, che hanno passaggi obbligati: il tutto ricoperto da una fittissima vegetazione di mughetti rigogliosi e ingarbugliati, che impegnano chi ha la disgrazia di capitarci in mezzo in fiere battaglie di carattere piuttosto donchisciottesco.

E le strade? e i sentieri? oh sì, c'è la perfetta mulattiera di Gena Alta, che è un vero modello di costruzione stradale di montagna. Peccato che il modello non sia stato imitato... Poi ci sono i sentieri dei boscaioli, che tagliano a turno tutti i boschi della regione, salendo fin nei luoghi più impervi. La loro opera è doppiamente meritoria: primo perchè col loro andirivieni finiscono a fare un bel sentierino, che guida per i passaggi più comodi; secondo perchè tagliando bosco e boscaglia, liberano il terreno dall'ostacolo più grave e lo



CIMA DEL BUS DEL DIAVOL E MONTE ALTO

rendono accessibile anche a un qualsiasi Sancio Pancia. Il guaio è che i boschi vengono tagliati a turno una volta ogni 30-40 anni e che i sentieri, dopo qualche anno di abbandono, scompaiono sommersi nella marea di vegetazione, e fino al prossimo taglio non se ne parla più. Si può però consolarsi facendo il conto che nel giro di 40 anni si può arrivare a visitare con una certa comodità tutti i valloni. Felice chi non ha fretta e «beati gli ultimi che saranno i primi»!

Ma pensate a quel disgraziato alpinista, che ha avuto la deprecabile idea di percorrere in lungo e in largo tutto il gruppo e di farne una guida, certo con la maligna intenzione di invogliare altri sventurati a farne la conoscenza! Il men che gli possa capitare è di brancolare per ore e ore nei mughi senza più sapere da che parte uscirne; di calarsi da un ramo all'altro su pareti quasi verticali, con tecnica spiccatamente darwiniana; di incrodarsi su strette cornici muschiose, cercando la mulattiera segnata sulla carta topografica; di seguire per 2000 m. di dislivello un ottimo sentiero che lo porta dritto dritto a fare un bagno nel Cordevole; e molte altre delizie consimili, finché non avrà imparato a sue spese ad aguzzare il naso e a ritrovare i passaggi.

Poiché non è a credere che manchino i sentieri; il difficile è solo il trovarli. Se chiedete alla gente del luogo come si perviene a una certa forcilla, vi diranno con tutta sicurezza (anche se loro non ci sono mai stati) che non c'è che seguire il sentiero, allo stesso modo come se chiedete una via a Venezia vi sentite rispondere immancabilmente di passare il ponte e poi di andar sempre dritti. I sentieri nei Ferùc sono un'utopia, tanto come l'andar dritti per le calli veneziane. Ma tastando col piede sotto l'erba alta di qualche costa ripidissima, vi può avvenire di trovare tutta una serie di zolle appiattite a guisa di scalini e regolar-

mente intervallate, che vi guideranno alla prossima barriera di mughi: qui qualche ramo pestato e con la corteccia segnata dai chiodi delle scarpe attesta che il passaggio è frequentato dai cacciatori almeno una volta all'anno. Così arriverete senza dubbio oltre la verde barriera a una specie di corridoio aperto tra rocce e mughi, che vi permetterà di proseguire con tutta comodità. Ai bivi e ai punti critici, fate attenzione ai rametti spezzati e lasciati disseccare sulla pianta, che vi indicheranno da qual parte dovrete dirigervi, mentre nei boschi i tagli d'accetta nella corteccia degli alberi vi saranno utile segnalazione. Come vedete l'organizzazione turistica è un po' primitiva sì, ma non manca di ingegnosità, senza contare che vi può servire ottimamente per allenamento nel caso che abbiate intenzione di fare un viaggio nella giungla.

Ma ecco ora un bel sentiero che corre lungo una stretta cengia orizzontale e serpeggia con infinite anse, aggirando dossi rocciosi e canloni profondi, fino a farvi trovare il passaggio alla cengia superiore, che vi farà provare la gioia di ripetere tutto il percorso in senso inverso, forse una cinquantina di metri più in alto. E così di seguito, due, tre, quattro volte, avanti e indietro sul fianco di un vallone fino a raggiungere la cresta; poi di nuovo le stesse passeggiate per discendere sull'opposto versante. Spesso la forcilla sembra vicina, ma per raggiungerla si debbono percorrere avanti e indietro parecchi chilometri, con un andirivieni paziente e rassegnato, come quello delle belve in gabbia. Ma fate attenzione alle cenge cieche, a quelle cioè che si perdono in parete, ché se incappate in quelle, sarete costretti a retrocedere e a tentarne altre, fino a trovare quella buona o a tornare indietro esasperati. E' un giuoco assai dilettevole e istruttivo, come il labirinto della «Settimana Enigmistica»!

Come le cenge naturali suppliscono alle

strade, così ottime caverne profonde e ben riparate suppliscono agli alberghi, fasci d'erba secca suppliscono ai letti, le colossali fiammate di mughi odorosi e fumiganti suppliscono al termosifone e alla cucina economica (i mughi sono assai più economici però), le fresche sorgenti suppliscono ai bar. Nessun conforto è trascurato e, una volta trasportate fin lassù le cibarie necessarie, si può trascorrere tra quei monti una villeggiatura tranquilla, veramente deliziosa, in perfetta solitudine, particolarmente raccomandabile ai naturisti e ai misantropi. Davvero non c'è bisogno da andare fino alle Galapagos per trovare il paradiso terrestre.

Non bisogna dimenticare però che in valle esiste anche un edificio che si arroga il pomposo titolo di albergo: mi è stato detto che i suoi più assidui frequentatori appartengono alla classe degli insetti. L'informazione non è suffragata da esperienze personali: invece posso assicurare che a Gena Alta, m. 801, il paese più alto a 3/4 d'ora dal fondo valle, ci sono dei fienili, dove si possono dormire i sonni più beati, e una popolazione cordialmente ospitale, pronta a mobilitare in massa tutte le risorse locali per allestirvi una cena. L'arrivo di un «foresto» poi costituisce un avvenimento così straordinario, che vien segnato negli annali del paese tra gli avvenimenti memorandi, insieme con la famigerata iena. Tutta la «bociera» (1) del paese vi fa cerchio intorno, muta e rispettosa, osservando ogni vostro gesto, nè vi abbandona un istante dal momento dell'arrivo a quello della partenza: par che anche il fienile dove dormite sia sorvegliato, poichè al mattino ridestandovi, ve li trovate già lì, attenti a non perdere un attimo dello straordinario spettacolo della vostra toeletta.

Eppure Gena è destinata a diventare celebre, forse non tanto perchè è l'accesso più breve al selvaggio e dimenticato Gruppo dei Ferùc, ma in virtù della sua bizzarra e altissima torre, alta una cinquantina di metri e sottile come una lama, che si stacca appena qualche metro dal fianco della montagna e precipita verso la valle con altissima parete. Essa è rimasta finora ignorata, ma non dubitiamo che presto diventerà di moda e sarà celebrata tra i più esimi paracarri d'Europa, alla pari della Torre di Boccioleto, dei Faraglioni di Capri, della Barberina, della Chandelles, del Napes Needle e compagnia bella. La scalata è certo quanto mai ardita, spettacolare, cinematografica e ci è stato detto che già qualcuno si è calato fino all'intaglio per studiarne le possibilità. Io confesso che sarei assai più tentato di raggiungerne la vetta con un salto dal vicino praticello.

Ma non ci siamo lasciati indurre in tentazioni (almeno per ora) e poichè ci davamo le arie di alpinisti seri, abbiamo sdegnato il paracarro di 50 m. e siamo saliti verso il fanta-

stico regno dei Ferùc, ove ancora rimanevano inviolate superbe torri di 500 m., pareti grandiose, spigoli affilati e lanciati verso il cielo con scorci affascinanti: ogni ben di Dio insomma, atto a solleticare il palato anche più raffinato di qualsiasi arrampicatore. Non c'è che il disturbo della scelta, e quello, forse più grave, di recarsi all'attacco.

Ed ora dovrei raccontarvi le mie lunghe avventure tra questi monti, le traversate, le ascensioni, la conquista di numerose cime vergini? o dovrei narrarvi come vagabondai per un'intera settimana senza incontrare un essere umano o come per poco non fui ammazzato da due camosci, che mi rovesciarono addosso una valanga di sassi? (se fossi cacciatore sarebbe davvero il colmo!) Come passammo 17 ore su una cresta rocciosa, per contare quante cime c'erano, o come traversammo in un giorno quattro punte vergini, aprendo ben sette vie nuove? Come ci calammo nella notte con lunghe corde doppie in un tenebroso canalone, che ogni tanto spalancava sotto i nostri piedi antri insospettati, che ci facevano provare le emozioni dei castelli incantati, o come restammo imbottigliati tra neve e roccia e ne uscimmo per un cunicolo d'acqua, che passava sotto tutto quanto il nevaio? Come dopo aver scalato e traversato una bella torre vergine in sole tre ore, ne impiegammo dieci di marcia assai avventurosa per ritornare alla nostra base di partenza? Come avevamo arredato con ogni conforto moderno una profonda grotta e come vi ricevevamo frequenti visite da un simpatico topino, gentile e socievole, che più di ogni altra leccornia apprezzava le nostre candele?

Oppure dovrei raccomandare ai cercatori di novità tutto quello che c'è ancora di inesplorato in questo gruppo, ove finora solo le cime principali furono scalate e tutte le più belle pareti e gli spigoli più arditi ancora non hanno visto mano di arrampicatore appigliarsi alla bella roccia solida e compatta? Dovrei dirvi che la Torre dei Ferùc ha uno slancio che ricorda il Campanile Basso di Brenta; che la Torre del M. Alto ha una strana rassomiglianza con la Torre Trieste; che la Cima del Bus del Diavol (non spaventatevi!) offre la possibilità di aprirvi 5 o 6 vie nuove, una più bella e più ardita dell'altra; e che la parete del M. Alto ha una verticalità e un colore giallo così vivo... da far impallidire gli apicchi Nord delle Cime di Lavaredo?

Piano, piano con certi consigli: altrimenti arrischio di suscitare la gelosia dell'amico Brunner, che ha già avuto occasione di esprimermi le sue rimostranze per il mio proposito di svelare e dare in pasto al famelico pubblico degli arrampicatori «questo ultimo angolo di terra incognita»... ovvero i sullodati leoni!

N. d. R. — Il Gruppo del Féruc, di cui è oggetto questo interessante articolo, è descritto nel volume «*Pale di S. Martino*» (del Dott. Ettore Castiglioni) della Guida dei Monti d'Italia, in vendita ai soci al prezzo di L. 13.

(1) Termine collettivo da «bocia» indicante il complesso dei ragazzi dai 2 ai 15 anni all'incirca!